



Nella nuova collezione autunno inverno 2018/2019 Reda “ripara” i classici

Milano, 11 luglio 2017 – Nessun fraintendimento, nessuna rottura, solo il desiderio da parte del lanificio Reda di “riparare” i classici della propria storia stilistica. Il verbo riparare ha, infatti, mille sfumature: significa aggiustare, dare riparo, custodire e, non ultimo, proteggere. In Reda riparare i classici sfiora tutto questo. Esprime la necessità di custodire la memoria e la tradizione preservandole dalle piraterie dell’effimero ma, al contempo, racconta di un lavoro straordinario che, di stagione in stagione, ripara e ricrea i codici del classico proteggendoli dagli stereotipi. È un dialogo con le istanze del nostro tempo, per vivere con profondità il reale, impegnandosi a conciliare la propria vocazione industriale con la sostenibilità. La nuova collezione Reda A/I si esprime attraverso due atteggiamenti complementari: da una parte la ricerca di un equilibrio pacato ed essenziale, quasi un desiderio di sottrarsi alla frenesia visiva onnipresente, dall’altro il bisogno di sottolineare una contemporaneità incisiva e performante.

I grigi ritrovati

I grigi, nel loro silenzio hanno una inesauribile potenzialità espressiva. Un po' come accade nelle nature morte di Giorgio Morandi, dove gli stessi oggetti ripetuti all'infinito esprimono la metafisica del quotidiano. In questa stagione il grigio è colore, segno ed è esperienza visiva e tattile, da riscoprire e approfondire. Come nell’opera grafica di un artista i disegni rincorrono le infinite possibilità espressive del gesto umano, di chi usa una matita, dalla mina più o meno morbida, calcando più o meno la mano, accarezzando, incidendo, graffiando la superficie. Così le flanelle finissime sembrano spolverate con il carboncino. Nelle giacche e sulle superfici lisce degli abiti senza stagione, i grigi accolgono tutta la tassonomia dei segni tessili: innanzitutto le righe leggere, garbatamente esitanti, più determinate o addirittura tridimensionali. Accanto alle righe, geometrie elementari e delicatissime con i loro giochi di tratteggi che possiedono la matematica precisione dei vecchi disegni industriali. I grafismi trattiene si accentuano progressivamente in segni fitti e nervosi che quasi annunciano un espressionismo tenebroso.

Fantasia scura

Gli Inklings erano un gruppo di coltissimi professori di Oxford accomunati dalla passione per la narrativa e la storia antica. John Ronald Reuel Tolkien (autore del *Signore degli anelli*) e Clive Staples Lewis (autore delle *Cronache di Narnia*) sono stati gli esponenti più importanti di questo club: con i loro romanzi nasce un nuovo genere letterario “il fantasy”. Il contrasto tra l'immagine seria, compassata di questi professori inglesi e la loro scatenata immaginazione, ispira una storia in cui immagini apparentemente tradizionali e accademiche, tweed, saxony, cheviot, scivolano dentro un mondo fantastico.

I tessuti diventano una superficie narrativa che chiede di essere decifrata: ombre dense e graffi cancellano la nitidezza dei disegni, i tweed si fanno dispersivi e sparpagliati, l'ambiente scuro di abiti e giacche è percorso da guizzi di colore: (blu vetro, verde nero, rosso Barolo) che l'oscurità camuffa, facendo diventare quasi gotico quello che una volta chiamavamo country.

Ritratti

A differenza di un selfie scattato in un velocissimo presente, il ritratto possiede il magico valore aggiunto del *tempo*. Il ritratto è una metafora dell'esclusività: come un abito sartoriale è fatto su misura, è un pezzo unico, destinato a durare nel tempo. I tessuti di questa storia, proprio come una tela dipinta, richiedono attenzione per essere guardati e decifrati. Ecco dunque una serie di abiti *ultra fini*, discreti, resi intriganti da una serie di piccolissime perturbazioni originate dalle microfantasie dei fili e dalla torsione dei mouliné. Disegni imperiosamente classici, accanto a disegni invisibili che fanno scattare la "caccia all'enigma nascosto" e sorprendono quando, in controluce, lasciano trasparire un galles dentro un rigato. Irrrinunciabili, le giacche che si impongono per il meditato equilibrio tra colore e disegno oltre che per l'insolita esperienza di leggerezza riscaldata della nuova Winter Milano. E, ancora, i tessuti di ispirazione saxony della linea Maior che stupiscono, sarebbe meglio dire viziano, con la loro leggerezza e compatta morbidezza ottenuta da una doppia follatura.

È lana!

"Il suo aspetto non è necessariamente trendy, ma non è neppure quello di tutti gli altri uomini che vediamo per strada, si sente che è curato. (...) il suo è un aspetto che parla di rispetto per la tradizione e la forma perché porta nel presente la sua passione per il passato". Sono queste le parole con cui Mary Zophers, costumista del film *LaLaLand*, descrive il look di Sebastian, protagonista maschile del film e all'origine di questa storia che presenta tessuti sobri, puliti, a misura d'uomo. Tessuti che raccontano un'eleganza semplice da vivere e perfettamente in grado di gestire tanto la quotidianità, quanto l'evento speciale. Ecco dunque una serie di abiti superfini e super facili, che ritrovano un certo piacere per il colore. Abiti appena movimentati da giochi di armature e resi accattivanti dalle performances dinamiche (elasticità naturale, resilienza, anti macchia). Accanto a questi, i nuovi blazer strutturati e disinvolti oppure semplici ma parecchio blasonati, come nella tela 4ply di ispirazione sartoriale. Infine, per giocare in tutta libertà con il concetto di spezzato: una nuova flanella lavabile in lavatrice che permette di sperimentare un'autentica scelta easy care anche con un pantalone di lana. È LANA! Non è poliestere (da *A Lovely Night* - *LaLaLand*)